



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ML  
99  
08.9



ML 99.08.9

Harvard College Library



FROM THE

SUBSCRIPTION FUND

BEGUN IN 1858















**Prof. GIUSEPPE CRESCIMANNO**

---

# IL MARE NELLA POESIA GOLIARDICA

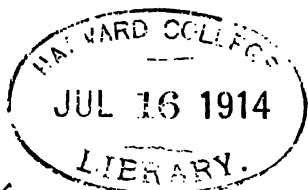
---

*(Estratto dall' Annuario del R. Istituto nautico "Duca degli Abruzzi",  
di Catania -- Vol. II, Anno 1908.)*



**CATANIA**  
**BARBAGALLO & SCUDERI, Editori**  
**1908.**

ML 99.08.9



*Subscription fund*

## Il mare nella poesia goliardica

---

E dire che il caso ha da ficcarsi talvolta anche nelle faccende letterarie! Leggevo i *Canti dei Goliardi*, tradotti da Corrado Corradino (1); quando mi capitò sott'occhio una recensione intorno al geniale lavoro di Albertina Furno, intitolato: *Il sentimento del mare nella poesia italiana* (2). Ed ecco affacciarsi nella mia mente questa domanda: non si potrebbe dire qualche cosa intorno al mare nella poesia goliardica?

Un'idea come questa è peggio d'una pulce, che entri nell'orecchio: non ti dà pace, finchè non vada o non sia fatta andar fuori. Il mare nella poesia goliardica. Ma, prima di tutto, che cosa era questa poesia? E che cosa erano questi Goliardi? Adagio con le domande suggestive, direbbe un avvocato ad un Presidente di Assisie. Se per cavare la pulce, o idea, bisognasse girar tanto alla larga, mi parrebbe più conveniente lasciare l'una nell'orecchio e l'altra nel cervello. Di lavori intorno ai Goliardi ne abbiamo oramai parecchi, siano lavori speciali, come quello assai dotta di Alfredo Straccali e l'altro del Gabrielli (3), siano compresi in altri studi, come quelli del Novati (*Carmina Medii Aevi*), del Bartoli (*I precursori del Rinascimento*), del Comparetti (*Virgilio nel Medio Evo*), a non citare le moderne storie della letteratura (4). Ond'è che posso utilmente rimandare

---

(1) Una traduzione molto bella, ma non ugualmente fedele, secondo il mio corto vedere. Certo il Corradino ha fatto opera assai utile, mettendo a conoscenza di tutti la produzione poetica dei *clerici vagantes*.

(2) V. Giornale storico della letteratura italiana, anno 1906.

(3) A. Straccali: I Goliardi, ovvero i clerici vagantes delle Università medioevali — Gabrielli: Sulla poesia dei Goliardi. — Degno di molta considerazione è anche lo studio del Corradino, premesso alla sua traduzione.

(4) Fra gli stranieri, è buono ricordare il Du Méril, il Wright, il Giesebrecht, il Hubatsch, il Grimm, ed altri.

a tali lavori chiunque abbia desiderio di formarsi criteri un po' larghi e precisi intorno a quegli strani poeti.

\*  
\* \*

I Goliardi, o *clerici vagantes* — scolari, che andavano da questa a quella università, per apprendere le varie dottrine —, erano delle anime libere, estremamente libere, in mezzo alle molteplici e pesanti catene della loro epoca (1). Amavano la musica, la bella natura, la donna, i conviti, il giuoco; volevano tenersi lontani dalla tristezza; volevano la gioia, la soddisfazione spirituale e corporale; volevano godere la gioventù, la vita. Sulla loro bandiera si sarebbe potuto scrivere, con anticipazione di tanti anni, il famoso canto di Lorenzo dei Medici:

Quant'è bella giovinezza,  
Che si fugge tuttavia!  
Chi vuol esser lieto sia:  
Di doman non v'ha certezza;

ovvero, andando indietro di molti secoli, questa calda e sincera dichiarazione dell'eterno giovane Anacreonte:

Venga a suo tempo morte: io vo' scherzare,  
Vo' rider, vo' saltare  
Insino all' ultim' ore,  
Con Bacco e con Amore. (2)

Il misticismo — una delle principali e più forti caratteristiche della *psiche collettiva* nel pieno medio evo — aveva tenuto avvolte le coscienze in un denso velo, tessuto di fede, d'ignoranza, d'illusione. Attraverso quel velo, non era stato possibile contemplare le bellezze infinite della natura: del resto, l'ignoranza e la fede si erano soddisfatte col miraggio della celeste beatitudine, promessa a chi maggiormente sapesse comprimere e reprimere gl'istinti e le

(1) Lo Straccali afferma che formassero una vera e propria associazione di studenti, col relativo statuto. V. in proposito le osservazioni del Corradino, nell'op. cit. — Come e perchè la qualità di scolari si unisse nei Goliardi con quella di chierici, spiega bene lo stesso Straccali, nè occorre tornarvi sopra (V. op. cit. pag. 14).

(2) Trad. di Paolo Costa.

(3) V. J. Burchkardt: *La Civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, vol. I., pag. 177.

passioni umane. Perciò non era esistita punto quella che oggi potremmo chiamare concezione estetica dell' eterno femminile, sorgente varia e ricchissima di lavori d' arte; anzi contro la donna s' inveiva ferocemente e le si scagliavano addosso tutte le contumelie, ritenendola causa prima e ordinaria del peccato (1).

Ma il Goliardo squarciava quel velo: egli osservava la natura e ne sentiva il palpito sublime; comprendeva e assaporava la gioia del vivere, del trovarsi fra tanta estensione di campi, ricchi d' erbe, d' alberi, di fiori, fra tanta moltitudine di fanciulle, ricche di vita e di bellezza. E cantava la natura, la vita, l' amore; e l' anima sua immergevasi tutta nel godimento di quelle gioie, che agli uomini è dato gustare solo per brevi istanti; poichè *fugaces labuntur anni*, diceva il grande lirico epicureo di Roma cesarea.

Messo per questa via, il Goliardo giungeva poi agli estremi; il mangiare ed il bere divenivano il supremo scopo della sua esistenza — *Meum est propositum in taberna mori*—; l' amore diventava spesso uno sfogo di smodato sensualismo, talvolta anche un po' volgare (2). Questi però si potrebbero chiamare gli eccessi, dai quali vediamo che difficilmente può tenersi del tutto lontano qualunque sistema; e quindi sarebbe falso il nostro concetto intorno ai Goliardi, ove soltanto su tali eccessi venisse formato. Parrà naturale, logico, che il Goliardo detestasse tutto ciò che era in contrasto col suo modo di pensare e di sentire, tutto quanto era di ostacolo al godimento de' suoi piaceri, delle sue gioie. Egli doveva combattere senza tregua l' ascetismo, tendente a snervare, a disumanare; doveva burlarsi di tutto quanto era artificio, finzione, mistero. Vedendo ciò impersonato nella Chiesa romana de' suoi tempi, nei Papi, nei prelati; vedendo che erano appunto costoro i più forti puntelli di quel vecchio edificio, per la cui de-

---

(1) V. Bartoli, op. cit. pag. 33.

(2) Abbiamo tuttavia qualche esempio, dal quale può desumersi che il Goliardo, oltre al piacere sensuale, cercava anche il sentimento, l' affetto: egli ebbe talvolta a dire: *Non tactu sanabat labiorum — Nisi cor unum fiat duorum*.

molizione la spensierata arte goliardica — forse talvolta inconsciamente — anticipava i colpi dell'età moderna; vedendo ciò, ripeto, quegli audaci cantori non potevano frenare lo sdegno.

Aggiungete che tutti quegli ecclesiastici, predicando ipocritamente la sobrietà, la castità, l'umiltà, il disprezzo del mondo, ammassavano ricchezze ed onori, ed avevano quindi i mezzi per godere tutti gli agi e le voluttà della vita; mentre il Goliardo, inneggiando lealmente a Venere e a Bacco, era il *poeta pauperior omnibus poetis*, mancava spesso del necessario, non aveva nemmeno di che pagare un vestito od una cenetta. E per questo nella sua poesia burlona, buontempona, aveva gran parte la satira e vi fremeva spesso lo sdegno, espresso in terribili invettive od in amari sarcasmi. Quei ricchi servi di Dio ne erano il movente ed il bersaglio (1).

\*  
\* \*

Forse, a prima vista, queste premesse potrebbero sembrare non troppo necessarie per il nostro assunto; ma vedremo tosto come siano state indispensabili, talchè senza di esse non avremmo potuto spiegarci come e quanto agisse il sentimento del mare nella poesia goliardica.

Il mare, offrendo un' infinita varietà d'immagini, ha dato ispirazione agli artisti di tutte le nazioni e di tutte le epoche. « Sempre maestoso nell'aspetto—osserva una egregia scrittrice—, sia che mormori dolcemente lungo le spiagge, sia che balzi irato contro gli scogli, il mare fu guardato dagli esseri umani, fin dai primi secoli, con riverenza o con paura ». (2) Ed un insigne poeta canta:

---

(1) Quest'opera di reazione, anzi direi di vera rivoluzione, che si svolge nel seno stesso della società ecclesiastica, dalla quale i *clerici vagantes* traevano la loro origine, non parrà certamente strana. « Chi ripensi le condizioni degli studi di allora — dice lo Straccali — troverà invece naturalissimo il fatto: il laicato quasi universalmente era escluso da ogni ramo del sapere, onde per lui una tale reazione non si sarebbe mai potuta operare in quel tempo ». (V. op. cit. pag. 14).— Del resto, ricordiamo da dove provenivano i principali apostoli della Riforma, nei secoli appresso.

(2) La signora Maria Savj Lopez, nelle *Leggende del Mare*. Ed. Loescher, 1894.



O ululando flagelli la costiera che tace,  
Irta di rupi in giro, nella sovrana pace  
Del freddo arco lunare,  
O l'ancora levata su le salpanti navi,  
Tra il rantolo operoso delle catene gravi,  
Coroni d'alge, o Mare,  
A te su l'alto intenta pende la strofe... (1)

Ma la strofe del Goliardo non vuole pendere troppo sul mare. Il Goliardo, che ha in così larga copia il sentimento della natura, è poi misero per quello del mare, più misero di qualunque altro poeta.

Ora quale sarà stata la causa di tale fenomeno?

Se il mare fosse perennemente tempestoso, se non avesse altro che orride scogliere, e cavalloni mugghianti, fra i quali dovesse andar perduto chiunque si attentasse di navigarlo, allora potrebbe comprendersi l'avversione del Goliardo per esso. Il Goliardo, allegro, spensierato, leggiadro, non può comprendere l'orrida sublimità della natura, in certe sue circostanze ed in certi suoi momenti: egli cerca soltanto ciò che vi ha di voluttuoso, di sensualmente piacevole. Non saprebbe fermarsi a contemplare lo spettacolo d'una tempesta, sia pure da ben sicuro porto. Ma il mare non è sempre in collera, nè sempre orrido è il suo aspetto. Se per l'animo forte di Lucrezio era soave lo spettacolo dei marosi lottanti fra loro, potrebbe essere argomento di poetica ispirazione, anche per l'animo più mite e delicato, una passeggiata in barca, al chiarore della luna, in una tiepida sera di maggio, col mare tranquillo, increspato da lieve auretta. Il Goliardo potrebbe condurre seco anche un paio di graziose donnine ed un paio di grossi fiaschi di vino. L'idillico Mosco—per citare un antico—non amava troppo il mare e preferiva ai pericoli di esso l'ombra di un platano folto, e chiamava infelice il pescatore, perchè obbligato a dimorarvi. Eppure confessava che anche lui qualche volta vi avrebbe potuto trovare del diletto.

---

(1) Il prof. G. A. Cesareo, negli *Inni* (Inno al Mare) Ed. Giannotta, 1895.

Quando il ceruleo mare di un' aria quieta s' increspa,  
 mi si commove il core di placida gioia: la terra  
 più non m' alletta e quella pace m' invita a la barca (1).

Ma il Goliardo non ci sentiva da questa orecchia. Vero è che il cantore dei sepolcri, tanti secoli dopo, chiamò felice l' amico Ippolito, perchè nei suoi verdi anni *correvava il regno ampio dei venti*: il Goliardo, cantore della vita, avrebbe invece ripetuto con tutta l' anima la sentenza di Orazio:

Illi robur et aes triplex  
 Circa pectus erat, qui fragilem truci  
 Commisit pelago ratem  
 Primus.... (2)

Aggiungete un' altra ragione, che, nel nostro caso, non potrà essere inutile. Il Goliardo non amava punto l' acqua e molto volentieri dimostrava il suo disgusto al vederla. Ebbe un bel dire Pindaro che « ottima è l' acqua »; il Goliardo invece affermava che fosse pessima. Del resto Pindaro (avrà egli potuto pensare), se credette l' acqua ottima, non la consigliava ai greci lottatori, perchè con essa rin vigorissero i muscoli: c' era invece il vino robusto di Rodi, c' era la delicata malvasia di Scio, *l' arvisium vinum*, o *vinum chium*, noto anche ad Orazio ed a Plauto. Questo avrà potuto pensare il Goliardo e tante altre cose sfavorevoli all' acqua, non curandosi troppo delle cose favorevoli: ne abbiamo la prova nei suoi versi e specialmente nei potatori, fra i quali sono molto notevoli il Contrasto del vino e dell' acqua (*Denudata veritate*, ecc.) e il dialogo fra l' acqua ed il vino (*Cum tenerent omnia medium tumultum*, ecc.). Il mare è una massa enorme di acqua, salata per giunta; una massa paurosa, pericolosa e inutile, sì, inutile, giusta i criteri del Goliardo, che certo non se ne intendeva di traffici e di commerci. Da quella massa enorme egli non poteva nemmeno avere un po' di ristoro per le arse fauci. Se ci fosse stato un piccolo mare di vino e magari un grande oceano!

(1) Trad. degl' illustri Proff. Giuseppe Chiarini e Guido Mazzoni.

(2) Tuttavia ad Orazio non mancava il sentimento del mare; ed abbiamo come prova una buona quantità d' immagini marinesche, sparse ne' suoi canti.



Molto probabilmente dovettero essere queste le ragioni per cui il sentimento del mare ebbe sì poca importanza nella poesia dei Goliardi. Essi non vollero cantarlo, nè brutto nè bello: allorchè nella loro poesia troviamo ricordato il mare, è una specie d'incidente, un guizzo fugace, un accenno, preferibilmente in cattivo senso, cioè per annettervi idee dolorose o disgustose. Così, per esempio, nel succennato contrasto del vino con l'acqua, dice quegli a questa:

Sul tuo dorso dondoli  
Tu le navi, furibonda  
Indi insorgi e dentro l'onda  
Le inghiottisci, o barbara. (1)

Il mare è qui considerato come traditore, come infido: esso prima culla dolcemente le navi sulle onde quiete, le illude, le lusinga; poi le travolge ne' suoi vortici tremendi. Un'altra volta è ricordato in un paragone molto osceno (che non sarebbe giusto qui trascrivere) a danno delle povere mogli, per le quali il Goliardo non aveva troppa stima, nè troppo rispetto (2). Con un altro paragone marinaresco, per fortuna non disonesto, il poeta cerca di esprimere l'instabilità degli amanti.

Come nave senz' ancora nè velo,  
Fra tema e speme e zelo  
La milizia di Venere vacilla. (3)

Non vi è idea funesta, nè disgustosa, ma nemmeno vi è idea graziosa, gentile: un accenno fugacissimo: il milite, che avrebbe potuto anche essere un valoroso, perde la propria individualità, confondendosi nel generico di quella milizia. Un altro accenno, fugacissimo ma alquanto più preciso e più individuale, è nel canto « Estuans interius

---

(1) Trad. del Corradino: dello stesso è qualche altro branello, citato appresso. I brani più interessanti li citerò nel testo latino.

(2) V. Wright: *The latin poems commonly attributed to Walter Mapes*, nel canto « Sit Deo gloria laus et benedictio » parte 2.a.

(3) V. Wright, op. cit.,

ecc. », dove il poeta dichiara che non è stretto da alcun vincolo, nè legato ad alcun luogo,

Qual nave che nel pelago  
Non ha nocchier.... (1)

Questo accenno poi, conservando su per giù il medesimo senso, viene alquanto allargato nel seguente brano, di un altro canto:

Sicut in arbore  
frons tremula,  
navicula  
levis in aequore,  
dum caret anchorae subsidio,  
flatu concussa fluitat,  
sic agitant, sic turbine  
sollicitant me dubio  
amor atque ratio. (2)

Non faremmo una raccolta troppo più abbondante, se andassimo spigolando in tutte quelle poesie, anche dove è più vivo il sentimento della natura. Vi troveremmo delle cose delicate, che non ci farebbero forse parer troppo nuove alcune delicatezze del Poliziano, del Pontano e magari del Petrarca. Ma vedremmo il mare sempre scarsamente ricordato.

\* \* \*

Valga qualche altro esempio. L'inverno esoso va dileguando e l'anima del poeta si prepara al godimento della natura riflorente; poichè ha tanto sofferto nell'inerzia, nel rigore, nello squallore di quei giorni senza sole. Siamo a febbraio ed il poeta canta:

Optat Thetis  
auram quietis  
ut coelo caput exerat,  
suosque fructus proferat;  
Ceres quoque secus undam cursitat,  
et tristia sollicitat  
inferorum numina  
pro surrepta Proserpina. (3)

(1) Il testo dice: Feror ego veluti—sine nauta navis. (V. Carmina Burana, pagina 67, ed. di I. A. Schmeller, 1904.

(2) Carm. Bur. pag. 224.

(3) Carm. Bur. pag. 116.

L'accento non è troppo più ampio degli altri; ma pare che il sentimento del mare sia alquanto più vivo, sebbene il poeta avrà potuto avere l'intenzione rivolta più a Cerere che a Teti, e l'intervento di questa avrà potuto esser necessario per agevolare l'intervento di quella. In ogni modo, è il solito accenno fugace; l'immagine del mare cede subito il posto ad altre immagini, più consuete e più conformi all'indole del poeta.

Dello stesso valore è un altro accenno, che trovasi nelle poesie di argomento serio. Il poeta fa un' apostrofe alla eterna Roma, la Roma gloriosa della storia, che vede ora così desolata e triste, così disordinata e tempestosa: egli predice ed augura la venuta d'un valente nocchiero, benefattore universale (*nauta universalis*), il quale, attraverso tante procelle, finalmente possa condurre l'umanità al porto della pace.

Gaude, mater Roma triumphalis,  
ecce, nauta iam universalis  
de profundo maris hieme  
remige integro  
portum pacis adiit,  
dum pietatis dexteram tetigit.

Anche qui il poeta non ci ha dato altro che uno dei soliti accenni, al quale non manca quel solito tantino di doloroso o disgustoso, che il Goliardo, salvo rarissime eccezioni, trova sempre nella visione del mare. Ciò si scorge nella prima parte dell' accenno, che chiamerei la parte iniziale: la prima idea che il mare desta al poeta è la fredda profondità, l'abisso tempestoso, che figura il presente, certo, reale, della *mater Roma*; viene poi il porto della pace, che ne figura l'avvenire, dubbio, ideale. Del resto, doloroso o lieto, questo accenno non vale alcun che più degli altri.

Qualche altro accenno al mare potrebbe trovarsi nel lavoro « De exidio Trojae, item de Aenea et Didon »; ma sarebbe della medesima lieve importanza. Nè potrebbe valere come prova di molto sentimento marinaresco lo avere il poeta detto, nel lungo lavoro « De Phillide et Flora », che i cavalli, sui quali viaggiavano le due giovinette, a-

vevano selle, staffe e pettorali con figure fatte da Nettuno, e che da questi era stato pure allevato il mulo, sul quale cavalcava Fillide. Il povero dio del mare c'entra proprio come il cavolo a merenda; nient' altro che per accrescere le reminiscenze classiche. Almeno quelle giovinette fossero state figlie di ninfe occanine, o si fosse innamorata l'una di un bel tocco di marinaio, invece che di un semplice soldato! Ma ciò non curava punto il Goliardo, mosso da tutt' altro sentimento che quello del mare.

E da tutt' altro sentimento era mosso anche quando scendeva qualche volta a delle particolarità marinaresche, che forse non si sarebbero trovate in un poeta amantissimo del mare, come nel seguente branetto del canto « *Fides cum idolatria* » (1)

Navis in artemonem  
quem deus ponet hominem,  
velum triangulatum (2) —  
cuius regat pulcherrimum,  
hic militum tripudio  
laetetur Pacis visio.

In questo branetto le soverchie particolarità non recano vantaggio alla concezione poetica, nè sono opportune. Pare il linguaggio di chi non sia punto avvezzo a parlare di certe cose e poi, tutt' a un tratto, voglia parlarne troppo. E che il Goliardo non sia avvezzo a parlare di queste cose, mi pare non occorra troppa fatica per dimostrarlo.

Abbiamo un grazioso lavoretto, il quale, non ostante la sua brevità, ha un' importanza superiore a tutti gli altri che ho riportato. È un quadretto allegorico, dalla tinta delicata, forse l'unico lavoro in cui il sentimento del mare sia principale ispiratore.

(1) Carm. Bur. pag. 24.

(2) Velum triangulatum sarebbe, in genere, la vela latina. Artemon (greco ἀρτεμών, ονος) l'artimone, vela che nel medio evo ebbe diverse posizioni e diverse grandezze: adesso non è della nostra marina; in quella di Francia è la vela di mezzana. Dice il Forcellini: Quale velum illud sit non satis constat. Lo accenna l'Ariosto, nel c. XIX, 48, « ... avea il patrone—Fatto l'arbor tagliar de l'artimone ». E Dante (Inf. c. XXI, 15) « Chi terzeruolo ed artimon rintoppa ». Il Buti spiega artimone per vela grande, terzeruolo per vela piccola.

Remigabat naufragus  
olim sine portu,  
ferebatur pelagus  
aquilonis ortu.  
Dum navis ab æquore  
diu quassaretur,  
non fuit in littore  
qui compateretur.

Tandem duo pueri  
portum invenere,  
fatigato pauperi  
vitam reddidere.  
Juvenum discretio  
signat ei portum,  
cedit huic compendio  
quicquid est distortum. (1)

Questo quadretto non farebbe troppa impressione se si trovasse fra i lavori di un altro poeta antico o moderno, il quale avesse dato prove di possedere a sufficienza il sentimento del mare: è notevole perchè si trova fra le poesie goliardiche, nelle quali il mare entra ben poco.

\*  
\* \*

Ma ecco finalmente un lavoro completo, il canto « Propter Sion non tacebo » (2), nel quale il poeta ha dato pieno sfogo all' animo suo, agitato da veemente passione... non amorosa, nè vinosa. Per tale sfogo si è giovato di una grande quantità d'immagini marinarie ed ha raccolto come in un pezzo di musica, intero, organico, le note erranti qua e là per tutti i canti dei Goliardi. Poche volte avevano essi guardato il mare e sempre alla sfuggita; ma eccoti finalmente la loro strofe vi scende, vi si ferma e ne attinge la più potente energia. Questo canto è una satira violenta contro la Roma papale di quei tempi, contro quegli ecclesiastici, ai quali l' audace Goliardo rimprovera

(1) Carm. Bur. pag. 173.

(2) Carm. Bur, pag. 16. Già, in un altro canto goliardico, erasi visto il germe che doveva qui essere tanto largamente sviluppato. Il poeta, con allegoria satirica, aveva detto che il Papa « Più di Marco ama i marchi; in alto naviga—Ma solo ove è denar l'ancora getta. (V. Wright, op. cit. ed anche Haureau, Notices et extraits, ecc.)

tante iniquità e specialmente l'ingorda brama di ricchezza, saziata mercè la simonia. Abbiamo dunque il mare, abbiamo il noto gorgo di Messina (*vorax guttur siculi*); abbiamo battaglie di navi, comandate da una lurida megera; e assalti di pirati, e secche, e scogli, e sirene traditrici, e tempeste, e venti furiosi, e naufragi tremendi. Ma quel mare è Roma, quei pirati sono gli ecclesiastici, quei cani scillei sono gli avvocati della Curia, quella Cariddi, che ingoia denari non barche, è la Cancelleria papale, e gli scogli sono i cancellieri. Il quadro è terribile; l'ira del poeta si sfoga con tutta libertà e con tutta veeemenza. Sentiamo un po' la sua voce genuina.

Vidi, vidi caput mundi  
instar maris et profundi  
vorax guttur siculi;  
ibi mundi bithalassus,  
ibi sorbet aurum Crassus  
et argentum seculi.

Ibi latrat Scylla rapax,  
et Charybdis auri capax, (1)  
potius quam navium,  
ibi pugna galearum  
et conflictus piratarum  
id est cardinalium.

Canes Scyllae, possunt dici  
veritatis inimici  
advocati curiae  
qui latrando falsa fingunt  
mergunt simul et confringunt  
carinam pecuniae.

Sirtes insunt huic profundo  
et Sirenes toti mundo  
minantes naufragium,  
os humanum foris patet,  
in occulto cordis latet  
informe daemonium.

---

(1) Il noto vortice dello stretto di Messina, per indicare una voragine pericolosa, ovvero l'avidità, l'avarizia, si trovava nei classici. V. Orazio, *carm.*, I, 27, 19, e Cicerone, *de orat.* 3. 163. Ma (col dovuto rispetto) la figura oraziana, accoppiante acqua e fuoco, è poco propria.



Hic Charybdis debachatur,  
 sed Charybdis appellatur  
 recte cancellaria,  
 ibi nemo gratus gratis,  
 nulli datur absque datis  
 Gratiani gratia. (1)

Qui, non c'è alcun dubbio, il mare dava al poeta le più vive immagini: egli ne vedeva e ne riproduceva nel suo canto l'orrido aspetto, ed a questa visione associava l'odio intenso per la chiesa corrotta, per i suoi ministri speculatori. Quell'orrore e quell'odio stanno bene insieme: l'uno completa e spiega l'altro. Il seguito del canto ci dà novelle prove.

Habes juxta rationem  
 bithalassum per Franconem, (2)  
 quod ne credas, frivolum:  
 ibi duplex mare fervet,  
 a quo non est qui reservet  
 sibi valens obolum.

Ibi venti colliduntur,  
 ibi panni demerguntur,  
 byssus, ostrum, purpurae,  
 ibi mundus sepelitur,  
 immo totus deglutitur  
 in Franconis gutturae.

Hi sunt Syrtes vel Sirenes,  
 qui sermone blando lenes  
 attrahunt byzantium,  
 spem promittunt lenitatis,  
 sed procella feritatis  
 feriunt marsupium.

. . . . .

(1) Allude alla *Concordantia canonum* (o *Decretum Gratiani*), compilata da Graziano di Chiusi e contenente i canoni dei Concili, le decretati dei Papi e simili cose. È noto che la raccolta delle Bolle o rescritti papali compone il 2° libro del diritto canonico. Secondo il canto goliardico, per avere l'applicazione di quei canoni—di Grazian le grazie—bisognava ben pagare.

In altro canto goliardico troviamo che « Curia romana non quaerit ovem sine lana » ed in un altro « Cum ad Papam veneris—habe pro constanti:—non est locum pauperi—soli favet danti ».

(2) Sono di accordo col Corradino, nel credere che si alluda a qualche alto ufficiale della Corte pontificia, francese. Il De Ménil crede si alluda al Papa francese. Ma quale Papa?

In galea sedet una, (1)  
mundi lues importuna  
camelos deglutiens,  
involuta, canopaeo  
cuncta vorat sicut leo  
rapiens et rugiens.

In piratis principatur  
spurius qui nominatur,  
sedens in insidiis,  
ventre grosso, lata cute,  
grande monstrum nec virtute  
recedens a vitiis.

Maris huius non est dea  
Thetis mater Achillaea,  
de qua saepe legimus,  
immo vero carlinorum  
sancta soror loculorum,  
quam nos Bursam dicimus.

Il quadro è completo: esso ha un'espressione così viva, così naturale, che proprio nulla rimane incerto o dubbioso. Il poeta, con molta proprietà, si mantiene sempre nell'allegoria marinaresca, variando accortamente le circostanze particolari. Di quel mare pericoloso — Roma papale — non è dea Teti, la glauca madre di Achille, ma la Borsa, la santa sorella delle cassette. Finchè questa è turgida, i naviganti potranno banchettare coi pirati, e li troveranno buoni amici; ma, quando essa sgonfia, allora cominciano i tremendi guai.

Haec dum tumet, actor ratis  
epulatur cum piratis,  
et amicos reperit;  
sed si dea detumescit,  
surgunt venti, mare crescit.  
et carina deperit.

---

(1) Costei sarà, molto probabilmente, la simonia; poichè le sue qualità corrispondono a quelle in diversi luoghi attribuite dal goliardo a tale *mundi lues*. E mi pare che non si sarebbe potuto scegliere miglior direttrice della nave. Del resto, nella chiusura di questo canto, il poeta stesso afferma che quella razza di gente ha come suo nuovo diritto la simonia (*ius novum Simoniam esse dicunt*).

Tunc concurrunt cautes rati,  
donec omne sint privati  
tam nummis quam vestibus;  
tunc queruntur mercatores,  
tunc nudati viatores  
cantant coram foribus.

Qui sunt cautes? Janitores,  
per quos licet saeviores  
tigribus et belluis  
intrat dives auro plenus,  
pauper autem et egenus  
pellitur a januis.

. . . . .

Ma credo che sia bastevole questo e tralascio il resto della lunga satira. Pare che il poeta non possa saziarsi di vituperare i simoniaci e voglia mostrarne con precisione tutte le qualità. C'è voluta la forza di questo suo odio per tenerlo così a lungo nella visione del mare: una specie di stato anormale, o per lo meno insolito (poichè l'anima del Goliardo era fatta per amare, non per odiare), ha reso possibile una insolita produzione di sentimento marinaresco.

\*  
\*\*

Nè andremo pescando ancora altri piccoli esempi, che non farebbero punto mutare il nostro giudizio. L'unico esempio importante si ha in quella satira contro la *mundi lues*, contro i cani scillei, contro i pirati, che infestano il *mare magno della capitale*... pretina. Ma, se vogliamo esser poi un po' rigorosi, nemmeno questo esempio dimostrerebbe il vero sentimento del mare; poichè in esso il mare non è scopo, ma soltanto mezzo per giungere allo scopo, cioè alla significazione dell'odio, all'effettuazione della vendetta. Il poeta non canta il mare, ma canta Roma, infida, turbolenta, vorace, come il mare. Nessuno dei Goliardi, a quanto io sappia, volle fare di proposito una descrizione completa di qualche scena marinaresca, nessuno volle che l'animo suo fosse qualche volta veramente ispirato dal mare. Esprimeva la loro poesia, con una varietà maravigliose di motivi e di tinte, ciò che

di più bello, di più attraente ha la natura: solo rimaneva estranea al mare; e se qualche volta, eccezionalmente, pareva gli si accostasse, non riusciva mai ad intenderlo perfettamente. E dire che il Goliardo aveva il cervello pieno di tante reminiscenze classiche, fra le quali non mancava punto la parte marinaresca! Egli di Nettuno — Jupiter aequorum, rector undarum — non sa farne altro che un fabbricante di staffe, selle e pettorali, un allevatore di muli!

Chiedete al Goliardo che vi parli di amori e di conviti, che vi descriva le belle campagne, fiorenti a primavera, ed egli avrà dovizia di immagini, facilità di espressione, potenza di sentimento. Chiedetegli qualcosa riguardo al mare e si troverà a disagio, o canterà per ira, o per dolore. Egli ripudia l'acqua e si tuffa nel vino; detesta i collitorti e cerca le vaghe fanciulle. *Ave! color vini clari, Ave! sapor sine pari = Dulcissimum est ludere, cum virgine formosa.* In tal modo egli sa parlare; altrimenti, o tace, o parla così debolmente da farsi appena udire.

GIUSEPPE CRESCIMANNO

















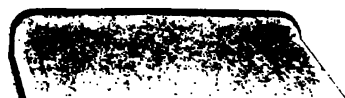






NOV 30 '54 H

DEC 14 '54 H



ML 99.08.9

Il mare nella poesia goliardica.

Widener Library

005002767



3 2044 088 818 083

